Estrema proposta di Natta

far dipendere la sorte della legislatura dal loro orientamento sul merito delle questioni referendarie».

E poi il passaggio-chiave: «Noi invitiamo tutte le forze referendarie a pronunciarsi. Noi vi proponiamo di lavorare insieme perché la Camera si pronunci con un voto per esprimere sfiducia nei confronti del ministero Fanfani e per indicare con chiarezza che vi è una maggioranza e un impegno per quel governo che in termini semplici si è voluto definire referendario».

Ripercorrendo i precedenti della sua iniziativa, Natta ha precisato che «se un risultato positivo non c'è stato, l'ostacolo è da individuare in ragioni politiche, sostanziali, e cioè nella mancanza della volontà e del coraggio necessari ad affrontare un cambiamento. Ancora una volta non si è voluto da parte delle forze intermedie superare le preclusioni nei confronti del Pci. Ma in tal modo si è dimostrato che la discriminazione dei comunisti è il male che blocca e deforma la democrazia italiana e la mette continuamente a repentaglio».

DILEMMA STRINGENTE — Ma ora «il dilemma è stringente». Certo, la Costituzione prevede che per evitare lo scioglimento del Parlamento un governo ci sia, e per esserci deve avere il sostegno di una maggioranza; e se il Parlamento non è in grado di esprimere una maggioranza «in senso positivo e autentico», «non ci sono cavilli che tengano». D'altra parte Fanfani ha tanto insistito sulla inesistenza di una maggioranza («le sue dichiarazioni rese alla Camera rappresentano la conferma definitiva del crollo della coalizione pentapartita e del fallimento d'ogni altra formula nell'ambito di una maggioranza già chiaramente dissolta»), ha usato «termini così forti per qualificare la maggioranza che sarebbe necessaria, in particolare nell'ultimo anno di legislatura — "chiara, ben unita, salda, operativa" —, da non lasciare alcun margine di incertezza o di equivoco sulla prospettiva che sta di fronte al Parlamento». E dunque: «L'unico modo per salvare la legislatura è quello di costituire la maggioranza da noi indicata».

E qui Natta ha aggiunto: «Ma poiché la dissoluzione del pentapartito, avvenuta in forme inusitate e irrimediabili, come le dimissioni e il ritiro dei ministri della Dc dal governo Craxi, poneva ormai nell'ordine degli eventi possibili quello dell'appello al corpo elettorale, noi non abbiamo mancato di indicare, con senso di responsabilità, anche la formula corretta per questa estrema eventualità» e cioè, tramontata la precedente ipotesi comunista del governo di garanzia (per assicurare non solo lo svolgimento dei referendum ma anche il compimento della legislatura sulla base di un programma delimitato ed essenziale), «la necessità di un governo che fosse davvero al di sopra delle parti», che, «per la personalità di chi l'avrebbe presieduto», «per la composizione e il carattere», rappresentasse «una soluzione veramente istituzionale, e costituisse un segnale politico per il paese, quello dell'imparzialità e del riconoscimento della eguaglianza delle forze democratiche».

Natta non ha voluto così certo contestare il ricorso ad una figura istituzionale qual è il presidente del Senato «Ma questa compagine ministeriale — ha detto — non ha nulla a che vedere con la soluzione che noi avevamo sollecitato e che era una esigenza e un interesse della democrazia italiana»: «la presenza di tutti o quasi i ministri dc del precedente gabinetto dà un marchio nettissimo al governo. La figura del presidente del Senato scompare, ed emerge quella del leader della Dc. Il gruppo di tecnici, in cui vi sono certo anche talune personalità indipendenti, non riesce a correggere la sostanza, che è quella di un governo che rappresenta il partito della Dc».

L'ERRORE DC — Per questo errore che Natta ha definito «grave», non sembra corretto, ai comunisti, chiamare in causa le prerogative del presidente della Repubblica. «L'errore è stato anzitutto compiuto dalla Dc perché non si è voluto prendere atto che bisognava uscire sul serio dalla logica di schieramento, dall'ambito di una maggioranza ormai inesistente, e soprattutto perché i dirigenti della Dc hanno obbedito all'idea ossessiva che l'essenziale fosse riassumere la guida del governo, cadendo nella più angusta e arrogante logica di partito». D'altra parte «non si può nascondere che nel Psi e in altre forze politiche era presente la persuasione che in caso di elezioni anticipate dovesse comunque restare in carica il governo Craxi, anche... demidiato». Di più: «Se si vuol dire il vero, è questa estrema contesa che ha reso torbida e rovente la crisi, l'ha spinta fino al limite allarmante e inusitato di un conflitto istituzionale e rischia ora di provocare contraccolpi ancora più gravi e guasti profondi nella vita e nella funzione del Parlamento».

Poi un riferimento allarmato al fatto che «nella coscienza comune sia divenuta grande la preoccupazione, ed anche lo sdegno, per questo degenerare della crisi politica in una sorta di infezione pericolosa della vita democratica». Il «basta!» che Natta levò in televisione («e che qui ripetiamo») è stato e vuole essere «la denuncia più drastica del punto a cui è stata portata la crisi dal pentapartito, e dei comportamenti inauditi delle forze governative, ed in particolare di quelle che più contavano, che hanno piegato e strumentalizzato tutto, oltre ogni limite, alla contesa sull'alternanza e per la preminenza nella coalizione».

I REFERENDUM — «Lo scontro non era sul merito, ormai è stato chiarito, ma sul significato che avrebbe assunto la tenuta o meno dei referendum al fine strumentale di far divenire la loro celebrazione o meno il simbolo della vittoria politica dell'uno o dell'altro partito, l'affermazione dell'una o dell'altra strategia politica». Qui il confronto diretto con la proposta Fanfani di modifiche alla legge sui referendum. «Certo, anche noi siamo convinti che questa legge vada rivista, in particolare per evitare che il ricorso ad elezioni anticipate porti ad un rinvio di quasi due anni della scadenza referendaria. Ma non si può ritenere che una proposta di questo genere risolva la contesa politica. Neppure sui referendum, perché anche questo attrito è dentro alla crisi che ha portato alla dissoluzione del pentapartito e che è giunta alle accuse reciproche di immoralità politica e di inaffidabilità democratica». Ma verità è piuttosto che «il contrasto sullo stesso uso dell'istituto referendario trova le sue radici nel fatto che il processo di disgregazione della maggioranza di pentapartito ha investito tutti gli aspetti della vita politica e della funzione di governo».

Ma c'è un errore più complessivo che ha segnato il fallimento del disegno perseguito soprattutto dalla Dc, quello di costruire una politica e un sistema stabile di alleanza governativa «attraverso una ripresa della pregiudiziale anticomunista e facendo conto, e leva, su una rottura a sinistra». Così che governabilità e stabilità, «anziché fondarsi su una visione e un progetto unitario dello sviluppo e del rinnovamento della società italiana», hanno teso a «ridurre in un'area ristretta e chiusa l'intera dialettica politica», in quella che il segretario generale del Pci ha definito «la illusione di vanificare persino la stessa funzione dell'opposizione e di controllare il gioco delle forze sociali». «Ma in questo quadro il proposito e l'ambizione della Dc di riaffermare una funzione di guida e una posizione di predominio, e quelli del Psi di imporsi come un nuovo cardine del sistema politico, erano destinati a perdere respiro, a incancrenirsi in una lotta per le posizioni di comando non appena si fosse giunti a dover far fronte a scelte di fondo».

SENZA VINCITORI — Ecco allora perché Natta non vede vincitori nel campo del pentapartito; perché anzi vi vede «la sconfitta delle illusioni sul respiro strategico della coalizione; il colpo subito dalle sopravvalutazioni enfatiche della leva della presidenza del Consiglio; la vanità delle equidistanze che non si misurano sulla sostanza dei problemi». Di più: «Le Dc dovrà pur riflettere sul perché è venuta a trovarsi, come non era mai accaduto, in uno stato di isolamento che segna una crisi di prospettiva e sottolinea un travaglio interno fattosi ormai manifesto e acuto». Anche qui la preoccupata considerazione di Natta sul fatto che si è cercato di eludere un problema già maturo negli anni Settanta, quello di «una democrazia piena, di un avvicendamento democratico di forze diverse al governo del paese, ciò che può comportare anche per la Dc di trovarsi di volta in volta al governo o all'opposizione».

Ma lo stesso discorso vale anche per il Psi — ha avvertito il segretario del Pci — «cui il pentapartito ha consentito di usare al massimo il suo potere di coalizione». Ma ora è legittimo chiedere quale bilancio i socialisti traggano da questa esperienza: «dal confronto inevitabile tra i benefici che possono essere venuti dal potere, e i prezzi che è stato necessario pagare nello stare al primo posto di una coalizione in cui erano prevalenti gli interessi e gli orientamenti moderati». E Natta non si riferiva solo al danno delle tensioni e delle rotture a sinistra, «che non possono essere compensate da alcuna rendita di posizione». No, Natta si riferiva e ha insistito «su qualcosa di sostanziale»: «la rinuncia o l'accantonamento di obiettivi riformatori che sono caratterizzanti e fondamentali per una forza socialista».

Ecco gli orientamenti lungo i quali si sono mossi i comunisti «con l'obiettivo dichiarato di superare il pentapartito e di promuovere soluzioni nuove». E «chi vuol dire che noi abbiamo voluto dimostrare che una maggioranza referendaria non esisteva — ha esclamato Alessandro Natta tra gli applausi dei deputati comunisti — è sempre in tempo a smascherarci, accettandola». Gli interlocutori cui i comunisti si sono costantemente rivolti sono stati «le forze di sinistra e di democrazia laica». Né «vogliamo ripetere esperienze del passato», ma «è scandaloso cercare di infamare quelle esperienze, come la solidarietà democratica, della quale sono stati partecipi e protagonisti, senza arricciare il naso, tutti i partiti democratici». E qui Natta ha voluto esprimere nell'aula (tra nuovi e più insistenti applausi) «la nostra riconoscenza e il nostro debito nei confronti dell'opera di Enrico Berlinguer». Ma c'è un'altra osservazione: «quanto sia singolare che i partiti i quali da sempre o da alcuni decenni sono alleati della Dc vadano definendo come qualcosa di innominabile un qualsiasi dialogo tra democristiani ani e comunisti». Sia chiaro, ha avvertito Natta: «Il nostro impegno mira ad una ben diversa prospettiva, ad un'alleanza politica e di governo delle forze riformatrici e progressiste. Ma allora è proprio questa prospettiva che si vuole esorcizzare agitando fantasmi».

L'INTESA COL PCI — Il fatto è che «si vuole dire che è scandalosa qualsiasi intesa col Pci per ribadire la convenzione discriminatoria e ostacolare nel presente e nell'avvenire ogni nuova grande intesa riformatrice tra le forze di sinistra e democratiche». E allora un avvertimento: «Ma quali che siano gli atteggiamenti verso il Pci — ha detto Natta — certo è che una svolta si impone: non ha più senso riproporre, come contro ogni evidenza si continua a fare, una prospettiva di pentapartito un po' più democristiano oppure un po' più socialista o laico. Il problema di un mutamento nella politica e nel governo del paese è sempre di più un'esigenza della nazione e della democrazia italiana».

LE ISTITUZIONI — Natta ha ripreso quindi l'affermazione secondo cui uno dei nodi che avrebbe impedito di risolvere problemi vecchi e nuovi sarebbe quello istituzionale. Intanto, «si potrebbe osservare che chi ha più insistito sull'esigenza di nuove regole non ha esitato a servirsi di quelle vecchie, e chi ha proclamato grandi riforme non solo non ha fatto nulla per innovare ma si è calato ben dentro il sistema». I comunisti, piuttosto, si son fatti promotori di proposte serie e di grande portata, a cominciare da quella del monocameralismo, ha ricordato Natta. Essi sono pronti al confronto più aperto, ma ad una condizione: le revisioni costituzionali, proprio perché implicano il patto che stringe tutti i cittadini, «abbisognano davvero dell'intesa di tutte le forze costituzionali, se non si vogliono delle rotture insanabili». Ed anche sul terreno istituzionale il compito della sinistra «non può esser quello di escogitare qualche meccanismo che premi gli uni e danneggi gli altri, che convenga per una prospettiva e non per un'altra, facendosi anche tentare da forme rischiose di potere personale». «Il compito è semmai quello di sbloccare e dare pienezza alla democrazia italiana, in modo che possa entrare in campo tutto il potenziale delle forze avanzate del paese».

Natta ha ripetuto che un passo in questa direzione «può essere compiuto anche in questo momento, e sarebbe un fatto liberatorio per la vita politica e il confronto democratico». «Ma anche se ciò non dovesse accadere, anche se si vorrà evitare di dare risposta all'interrogativo sulle vie da intraprendere e sulle scelte da compiere dopo il pentapartito», non c'è niente da fare: il problema del cambiamento, il problema dell'alternativa è ormai posto. È questo il momento di operare per una nuova prospettiva, per una nuova grande alleanza riformatrice. A questo cimento i comunisti sono determinati e pronti».

Giorgio Frasca Polara

Le Br tentano

film Gallinari e complici sono partiti dal luogo più scontato, il gabinetto. Lavorando sui bordi hanno staccato dal pavimento della cella 11 del braccio G7 il ripiano di ferro smaltato del cesso alla turca. Pochi colpi sul cemento e il primo varco s'è aperto, un buco largo quanto basta per far passare il corpo di un uomo. Sotto la cella c'è il vuoto, uno strano vano che non serve a nulla, se non a difendere il pavimento dall'umidità. Un primo approdo tranquillo. Si sono calati con una fune e si sono buttati nel lavoro più duro. «Proprio come nei film, vi dico — continua un agente — hanno aggredito la parete dello scantinato cominciando a scavare il cunicolo a circa cinque metri di profondità. Il terreno è friabile, sono andati avanti con mezzi di fortuna, punte metalliche, pietre, le mani». Quando hanno cominciato? Primo mistero. Certamente da molti giorni, se non da mesi. Scavare nel tufo è facile, ma più a dirsi che a farsi. Si sono dati il cambio nelle ore della notte. Gallinari ha lasciato le tracce della propria fatica tra i cumuli di terriccio: la scatola vuota di una medicina per il cuore. «È stato operato, ha un by-pass, ricordano le guardie. Quella scatoletta lo ha tradito, visto che non alloggiava come gli altri tre nella cella 11 ma in quella accanto.

Con le mani e ogni altro mezzo nel tufo. Avanti, poi ancora avanti, centimetro dopo centimetro. «No, non avevano bisogno di puntellare il cunicolo, teneva bene», spiegano gli agenti, ricordando che il problema più grosso dei brigatisti era la terra da portar via, seguendo ogni volta il percorso a ritroso. Dieci metri, come le talpe. A un passo c'era il primo ostacolo: un muro. Ce l'avrebbero fatta ad aprirsi un varco? Probabilmente sì, perché è un muro intermedio, abbastanza sottile e di materiale cedevole. E poi? Poi i quattro brigatisti avrebbero dovuto scavare ancora, non per dieci ma per cento metri, superando un altro muro lungo il cammino per concludere questa fatica titanica ancora davanti a una barriera, stavolta invincibile: il cemento armato del gigantesco muro di recinzione. Ed ecco il secondo mistero. Nessuno dei questi ostacoli, piccoli o grandi, poteva essere ignorato dai quattro br: gente come Gallinari o Seghetti, che ha legato il proprio nome alla «geometrica potenza» dell'eccidio di via Fani, non passa le nottate a scavare sotto terra senza sapere dove va a sbucare. E allora ci sono due ipotesi. La prima è che, superato il primo muretto, i fuggiaschi contassero di uscire in uno dei locali di un magazzino-vestiario e di dileguarsi di giorno confondendosi con il pubblico. Ipotesi fragile, per molte ragioni intuibili. La seconda è che il viaggio sotterraneo dei capi br fosse già quasi finito: il loro obiettivo avrebbe potuto essere soltanto quello di avvicinarsi ad una zona aperta ritenuta più favorevole per un intervento di appoggio dall'esterno. Ma un intervento del genere avrebbe richiesto l'uso di un elicottero, così come è già avvenuto qualche mese fa, proprio nel carcere romano di Rebibbia, in occasione della clamorosa evasione di due banditi poi scappati e arrestati in Francia. I quattro terroristi erano pronti a tanto? Nessuno sa dirlo, mancano elementi più concreti delle semplici deduzioni. Ieri s'è anche parlato di una piantina della rete fognante trovata nel cunicolo scavato dai fuggiaschi ma la notizia non è stata confermata. E poi, al di là del comprensibile riserbo dettato da motivi di sicurezza, sono in molti a dubitare che sia possibile lasciare il perimetro di Rebibbia usando i cunicoli delle fogne.

La scoperta del piano di fuga è stata piuttosto semplice. «Quello scantinato sotto la cella 11 — spiegano le guardie — non era poi così abbandonato. di tanto in tanto veniva controllato, così come ogni altro angolo del carcere». È proprio ieri pomeriggio un agente di custodia, secondo la versione ufficiale, ha notato la fune che scendeva dal solaio di quel vano buio, in corrispondenza della cella 11. Il resto è stato piuttosto scontato.

Meno scontato è invece il percorso dell'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica romana. Proviamo a ripercorrere il passato più vicino: la rapina al furgone postale col massacro dei poliziotti, l'assassinio del generale Giorgieri, le rivendicazioni di questi attentati nelle aule di giustizia dove si stanno ancora processando i vecchi capi delle Br. E ora un tentativo di evasione di quegli stessi capi. Un tentativo che appare un po' troppo ingenuo.

Sergio Criscuoli

Bunker francese

del segmento o della valvola difettosi in tutti gli stabilimenti analoghi.

Ma qui, in questa uniformità, sta anche il pericolo maggiore: un cedimento improvviso di una parte anche infima dell'impianto sottoposto ad usura, può moltiplicarsi in brevissimo tempo per venti o per trenta poiché tutte le componenti sono identiche.

Allora, come diceva ieri sera un tecnico nel corso di un'inchiesta televisiva sul nucleare civile dopo i recenti incidenti, è pura e pericolosa vanità credere che in Francia non possa assolutamente accadere un incidente di gravità paragonabile a quello di Chernobyl. L'atteggiamento più saggio è «di prevedere l'imprevedibile» anziché ripetere ogni giorno a sazietà che «imprevedibile» non è francese: soprattutto quando si deve vigilare giorno e notte non su cinque, non su dieci, ma ormai su cinquanta reattori tra cui un prototipo come «Superphenix» che dovrebbe essere esportato, in base a contratti già stipulati, in Germania e in Italia e che manifesta preoccupanti «defaillances».

Ecco, insomma, come titolava «Le Point», il dubbio: che tutto sommato è meglio delle certezze di un anno, di prima di Chernobyl e della sua tragica lezione

Augusto Pancaldi

Vecchi volti

il prontamente. Si disse, allora, che il capo br fu «lobotomizzato». Solamente una voce smentita clamorosamente dai test di intelligenza cui fu sottoposto in carcere e dai quali venne un quoziente «alto». Di Prospero Gallinari, infine, si può dire che fu con Mario Moretti e con la sua compagna Anna Laura Braghetti uno dei carcerieri di Moro. E in questa veste «interrogò» il presidente della Dc.

Bruno Seghetti, 37 anni anche lui, romano di Centocelle salta clamorosamente alla ribalta in occasione dell'uccisione dell'assessore dc alla Regione campana Pino Amato avvenuta il 19 maggio 1980. Al termine di uno scontro a fuoco Bruno Seghetti venne ferito e arrestato. Killer di peso nell'organizzazione terroristica, Seghetti fu inviato dalla direzione strategica a Napoli per appoggiare la colonna partenopea diretta da Luca Nicolotti, Salvatore Colonna e Maria Teresa Romeo.

Francesco Piccioni anche lui è condannato all'ergastolo per il caso Moro. E assieme a Gallinari e Seghetti è tra coloro che continuano a dichiararsi irriducibili».

Diversa invece l'origine di Domenico Delli Veneri. Napoletano, leader dei Nuclei armati proletari, è stato condannato a 26 anni di carcere per insurrezione e banda armata.

Mauro Montali

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

N.T.GI. (Nuova Industria Giornali SpA
Via dei Polacci, 9 — 00185 Roma

È morta la

MADRE

del compagno Giorgio Tarasu. I funerali si svolgeranno questa mattina partendo dall'abitazione della defunta. I compagni della sezione Rosenberg, della sezione Fuggiani e della zona Valpolcevera esprimono le più sentite condoglianze.

Genova, 22 aprile 1987

Le famiglie Crepide e Lagorio nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano il Comune di Tigliole, la Croce bianca, la Pro loco e le associazioni di M.S. i Giornali, i Uniti, i parenti, gli amici e tutti i conoscenti che hanno preso parte al dolore per la perdita del caro

DINO

Tigliole, 22 aprile 1987

Nel terzo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

ERMANNO ASCHERO

la sorella, il fratello, il cognato, i nipoti lo ricordano con profonda nostalgia e immutato affetto

Savona, 22 aprile 1987

De Mita a Craxi

...o la caduta di Fanfani». Sullo stesso tasto insiste stamane il «Avanti!», che sente soffiare una «gelida aria di compromesso» (tra Dc e Pci, naturalmente). In perfetta sintonia i commenti di repubblicani e socialdemocratici. Per il pupillo di Nicolazzi, Vizzini, la volontà di «effettuare i referendum non è elemento sufficiente per costituire una maggioranza di governo». E secondo il capogruppo del Pri a Montecitorio, Battaglia, quella indicata dal segretario del Pci è un'«eventualità che noi abbiamo sempre escluso». Nel corso del dibattito parlamentare, la posizione dei «laici» e dei socialisti con ogni probabilità non muterà. E si rivelerà esatta la previsione del dc Forlani, secondo cui molti partiti «vagliano un unico problema: quello del come collocarsi rispetto al confronto elettorale».

Ma intanto, ci si domanda che cosa accadrà quando si giungerà al voto sulla fiducia. Fanfani ha lasciato intendere che non avendo il Parlamento espresso finora alcuna maggioranza, il suo compito potrebbe essere quello di guidare il paese verso le elezioni anticipate. I radicali hanno già annunciato che voteranno la fiducia al governo, invitando «laici» e socialisti a fare altrettanto. Perché? Per «salvare legislatura e referendum», dice Pannella. Così la pensa anche Capanna, che non farà mancare l'appoggio di Dp a Fanfani. E ai voti radicali e demoproletari si aggiungeranno pure quelli del Psdi, secondo la decisione assunta ieri dal direttivo del gruppo di Montecitorio. Spadolini ha fatto sapere che il Pri si asterrà e probabilmente questa sarà la posizione anche dei liberali. A questo punto, decisivo potrebbe essere l'atteggiamento del Psi: i socialisti, lasciano capire alcuni dirigenti, non voterebbero la «fiducia-dispetto», ma si asterrebbero. A via del Corso hanno fatto un po' di conti. La Dc non può non votare la fiducia al governo. Se ai 226 voti democristiani si aggiungeranno quelli di Pr, Dp e Psdi, Fanfani avrà 267 sì contro 239 no (Pci, Sinistra indipendente e Msi) e 118 astensioni (Psi, Pri e Pli). Secondo il regolamento della Camera, dunque, il governo in questo caso otterrebbe la fiducia. Suo malgrado. Così, secondo i calcoli di via del Corso, Fanfani sarebbe costretto a gestire i referendum invece delle elezioni e De Mita andrebbe incontro ad una cocente umiliazione. Il fatto è però che De Mita ha già detto ieri che un governo espressione di una maggioranza «non chiara, deve dimettersi». E proprio questa è l'intenzione di Fanfani, nel caso in cui ricevesse appoggi non graditi: un minuto dopo si recherebbe al Quirinale per comunicare a Cossiga una decisione che aprirebbe la via allo scioglimento delle Camere. Uno sbocco ritenuto inevitabile, se «laici» e socialisti decideranno — come sembra — di non imboccare la sola strada limpida per salvare legislatura e referendum, quella indicata da Natta. Ma viene davvero il sospetto che le grandi manovre a cui si assiste ancora in queste ore abbiano un solo scopo recondito: trascinare il dibattito parlamentare fino agli ultimissimi giorni d'aprile o magari ai primi di maggio, per far slittare la data delle elezioni a fine giugno. A quanto pare, qualcuno pensa che, in tempi di vacanza, il prevedibile incremento dell'astensionismo potrebbe penalizzare di più i partiti maggiori.

Giovanni Fasanella

DIESEL RENAULT. SOLO VANTAGGI.

Superbollo più 25% di risparmio sugli interessi.

I vantaggi di poter scegliere il diesel
che corrisponde al meglio alle vostre esigenze
nella gamma più completa del mercato, oggi sono ancora aumentati.
Dai 177 all'ora della 21 Turbodiesel allo spazio - record di categoria -
della Supercinque 5 porte, dallo scatto delle 9 e 11 Tipo Due, al lusso d'avanguardia
di Renault 25 e Espace. Nelle 25 versioni Diesel e Turbodiesel Renault, tutti i vantaggi
sono di serie: alta tecnologia e silenziosità, economia e confort e in più

fino al 10 Maggio

Superbollo per un anno compreso nel prezzo e finanziamento fino a 48 mesi con risparmio del 25% sugli interessi
(quota minima contanti 20%)*. Ad esempio:
Renault Supercinque TD 3 p. - 48 rate da L. 290.000 al mese con un risparmio sugli interessi di L. 1.512.000.
Renault 11 TD Tipo Due - 48 rate da L. 345.000 al mese con un risparmio sugli interessi di L. 1.788.000.

Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

* Salvo approvazione DIAC ITALIA, finanziaria del Gruppo Renault.
L'offerta è valida sui veicoli disponibili - esclusi Veicoli Commerciali e
Jeep Cherokee Chief - e non è cumulabile con altre iniziative in corso

Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.